

## **ATELLANA - N. 0 (Numero di saggio)**

### **INDICE**

#### **ATELLANA N. 0 (Numero di saggio, giugno 1980)**

(Fra parentesi il numero di pagina nell'edizione originale a stampa)

Introduzione (G. Vanella), p. 2 (1)

Atella (J. Beloch), p. 4 (3)

Sito e grandezza di Atella. Estensione del territorio atellano (F. P. Maisto), p. 6 (5)

Intorno ad un cratere atellano (G. Castaldi), p. 7 (7)

Un monumento atellano (S. E. Mariotti), p. 9 (11)

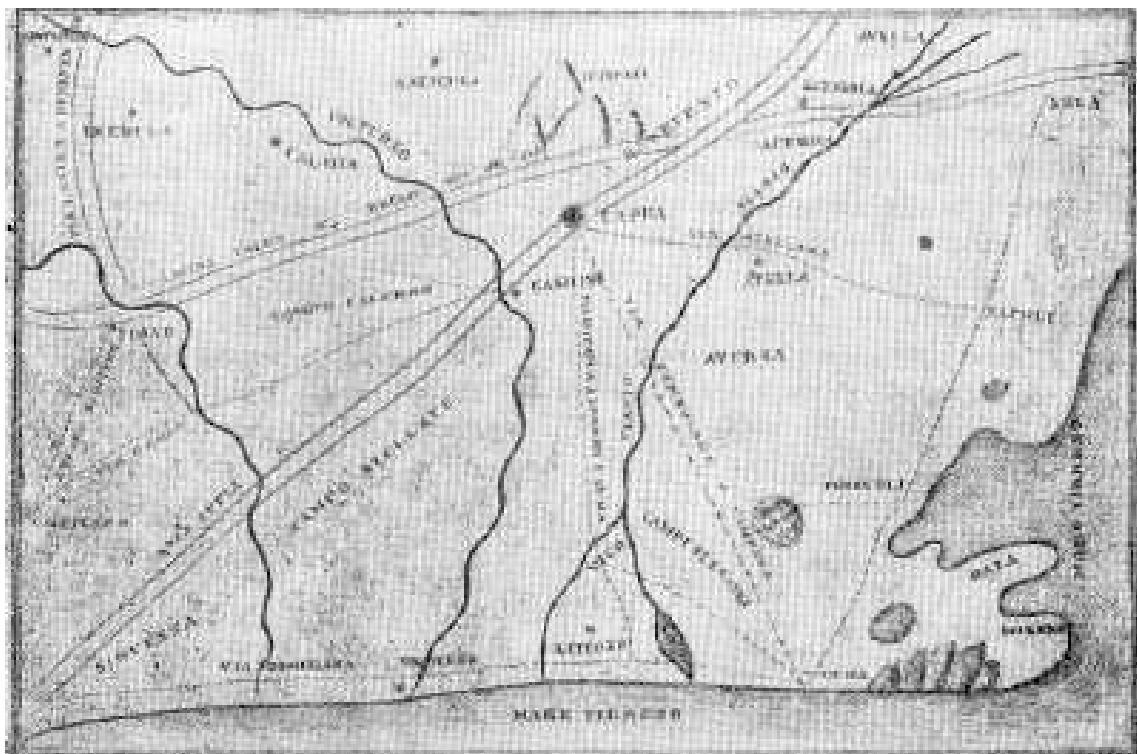
Zeza - Zeza (V. Legnante), p. 11 (12)

Istituto di Studi Atellani, p. 15 (16)



## INTRODUZIONE

Che l'antica città di Atella e le *Fabulae Atellanae*, in particolare, possano suscitare, anche oggi, l'interesse degli studiosi, è fenomeno perfettamente comprensibile, sol che si pensi all'importanza, nella storia della letteratura latina, di questa tipica rappresentazione scenica.



*Carta della Campania antica ricavata da Pratilli, Pellegrini ed altri  
(in appendice, F. P. Maistro, op. cit.)*

Ma che un gruppo di giovani, delle più varie estrazioni sociali, dando vita all'«Istituto di Studi Atellani», possa, spinto da una forte passione civile e culturale, dedicare parte del proprio tempo ad una ricerca sistematica ed organica sugli aspetti storici e letterari che resero celebre la terra degli avi, col precipuo intento di arrecare contributi all'indagine erudita, è davvero iniziativa degna di incoraggiamento e di particolare apprezzamento e, come tale, meritevole di essere portata a conoscenza di un pubblico quanto più vasto possibile. In un momento così convulso e per molti aspetti caotico e tormentato della vita nazionale, è questo un fatto di significativa edificazione spirituale e civile che non

può e non deve sfuggire a quanti sovrintendono allo sviluppo morale e culturale delle nostre contrade!

Sarà qui appena il caso di sottolineare l'importanza, nella storia del teatro latino, della *fabula atellana* quale prima, singolare forma drammatica popolare della gente osca: giova, in proposito, ribadire come le ipotesi su presunte origini etrusche da parte di studiosi moderni, quali E. Lattes, E. Kalinka, o su origini romane, come sostenne il Mommsen, per nulla inficiano le autorevoli testimonianze degli antichi (Varrone, Cicerone, Livio, Strabone, Diomede) sulla origine osca della *fabula*, anche se ovviamente non si possano escludere momenti distinti e diversi nello svolgimento di questo genere comico. Certa ipercritica ha ormai fatto il suo tempo e l'archeologia, in molti casi, è venuta a suffragare l'attendibilità delle antiche fonti, facendo crollare le speciose impalcature delle nuove costruzioni! Una considerazione che peraltro non intende escludere come l'*atellana*, nel suo sviluppo, possa non essere andata esente da influenze straniere, tenuto conto dell'ambiente politico-culturale della Campania e di città come Napoli e Capua in particolare: pensare agli Etruschi e più specificamente alla cultura delle colonie greche dell'Italia Meridionale è, in proposito, quanto mai naturale. Resta anzi, a nostro avviso, ancora da indagare fino a che punto la *fabula atellana* sia indipendente da spiriti e forme di un genere popolare di farsa come il fliace ed il mimo che in Sicilia, e a Siracusa più specificamente, registrarono nomi di autori rimasti emblematici, come Epicarmo, Sofrone, Senarco. Né vanno passate sotto silenzio certe forme artistiche che fiorirono in una città dorica di grande respiro politico e culturale quale Taranto. Piace piuttosto ricordare come la *fabula atellana*, quale rappresentazione scenica con maschere fisse, ricca di «vis comica», pervasa da accenti di licenziosità e di mordacità, caratterizzata dal senso del grottesco e della parodia, intesa a riproporre principalmente aspetti di vita popolare, godesse costantemente del grande favore del popolo e come fosse destinata ad avere parte non trascurabile nel ricco mondo comico di Plauto. Né va dimenticato come, nel I sec. a.C., pur dato il trionfo della Palliata e della togata, venissero alla ribalta poeti d'arte quale Novio e Pomponio che, alla improvvisazione, sostituirono il testo scritto. Non è da escludere, infine, come questa forma embrionale di poesia teatrale possa aver precorso, per qualche aspetto, la nostra stessa commedia dell'arte (Benedetto Croce consentendo!). Ma *de hoc satis*.

GIOVANNI VANELLA  
dell'Università di Napoli  
Isp. Centr. Min. P.I.

# ATELLA

J. BELOCH

Nulla è stato tramandato delle antiche vicende di Atella, sino a che la città si affaccia alla storia in stretta dipendenza da Capua.

Insieme a questa, nel 388, ottiene la cittadinanza passiva romana; poi, nel 216, contemporaneamente a Capua, defeziona per passare ad Annibale, e, nel 211, viene ridotta all'obbedienza.

La stessa punizione fu inflitta sia a Capua che ad Atella, anche il suo territorio divenne demanio romano e inglobato nell'Agro Campano.

Annibale, durante la sua ritirata dalla Campania, nel 211, portò con sé una parte degli abitanti presso Thuri, il resto dovette trasferirsi, in seguito, per ordine del Senato, a Calatia, mentre la città dovette ospitare i profughi Nocerini. Non sappiamo cosa sia avvenuto in seguito ad Atella.

Cicerone la menziona, nel 63 a.C., nel discorso contro Rullo, enumerando le più importanti città campane. Nel 45 a.C., Egli indirizzò una lettera in favore di Atella a Caio Cluvio, che Cesare aveva incaricato della regolamentazione della situazione agraria nella Gallia Cisalpina. Cicerone chiama Atella «un supremo e lodevole municipio a lui vicino» al quale Egli deve moltissimo; infatti durante tutta la sua attività pubblica Atella aveva sempre parteggiato per Lui. Ora che il Municipio si trova in un periodo di particolari difficoltà finanziarie; le uniche risorse atellane sono i possedimenti nella Gallia, ceduti in fitto.

Cicerone prega ancora Cluvio di adoperarsi affinché la città conservi questo territorio. Non sappiamo se la richiesta abbia avuto successo.

Si dice che anche Augusto abbia fondato una «colonia» ad Atella: al contrario Plinio l'enumera come «oppida».

La tradizione tace sulla sorte della città nel periodo del tardo impero. Tuttavia Atella sopravvive per IX secoli d.C. Poi, al suo posto, subentra Aversa.

Di Atella osca abbiamo monete di rame con l'iscrizione «ADERL», risalenti al 268-211. Mancano i grossi valori: esistono solo 1/3 e 1/6 di oncia del peso di g. 24,4 - 13,6 - 7,3, fino a 4,5. Sono stati ritrovati anche alcuni vasi greci di scarso valore.

Di Atella è rimasta una sola iscrizione. Un tempo apparteneva al basamento di una statua che il senato ed il popolo della città avevano eretto al console C. Caelio Censorino (vedi articolo pg. 10).

L'Atella antica sorgeva presso il villaggio di S. Arpino, a due miglia a sud di Aversa, presso la stazione di S. Antimo. Delle costruzioni pubbliche, l'anfiteatro viene menzionato da Svetonio. Egli narra che Tiberio era morto a Miseno e che diverse persone suggerirono di portare la salma presso Atella e là di cremarla nell'anfiteatro. Una narrazione, che così palesemente deve la sua origine alle chiacchiere della città romana, non merita ulteriore attenzione. Appartiene alla stessa categoria di questo aneddoto il racconto che Caligola abbia fatto bruciare un poeta atellano, nell'anfiteatro, a causa di un commento sfavorevole. Si dice che le colonne dell'anfiteatro atellano siano state usate per la costruzione della cattedrale di Aversa e del Museo Nazionale di Napoli. A un ramo dell'acquedotto del Serino, che forniva di acqua Atella, appartengono dei tubi di piombo, che sono stati qui ritrovati.

Rovine della città esistono, ancora oggi, ad ovest di Pomigliano d'Atella, fin verso S. Arpino.

Un'elevazione del suolo segue la superficie della città antica, chiusa su due fianchi da un fossato.

Di Atella i resti di una torre di *opus lateritium*, il CASTELLONE, sono conservati sul fianco orientale.

Ad occidente di questo, al centro della città antica, alcuni archi distrutti, denominati usualmente CATTEDRALE.

Ancora ad occidente, però più lontano, dove iniziano le case di S. Arpino, nel sito detto FERRUMINA, i residui della strada antica che da *ad septimum* portava verso Atella, più lontano, sul piano di S. Arpino, le mura occidentali della città. Gli scavi nella città hanno portato alla luce molteplici monete romane e vasi davanti alle mura, come già abbiamo ricordato.

da *CAMPANIEN, topographie, Geschichte un Iebem der umgerung, Neapels im Alterthum*, Berlin 1879 (pag. 379, 380, 381, 382 escluso note). Traduzione di G. Lami.

## SITO E GRANDEZZA DI ATELLA ESTENSIONE DEL TERRITORIO ATELLANO

F. P. MAISTO

Fin dai tempi suoi, lo storico Sanfelice, nelle sue descrizioni Campane, scriveva: *Atella, quae in vicos abiit, non venit in dubium ubi ceciderit, nam oppidi situs eminet, quem depresso ambit fossa.* Il circuito di questo fossato segna evidentemente il confine entro il quale era rinchiusa l'antica città, il cui sito si conserva anche oggidi in forma presso che quadrata, elevantesi sul livello, delle fossate, che largamente la circondavano, e che in tempo di guerra riempivansi delle acque Sabazie, provenienti dalle montagne di Serino. Come ho potuto spesse volte io stesso convincermi colla oculare ispezione di questi luoghi, la città era tutta compresa nel tenimento di Santarpino, ed in gran parte circoscritta dal fossato anzidetto, il quale cominciando presso Succivo, (*Fondina della Taglia*) da uno dei suoi estremi lembi, e precisamente in vicinanza del ponte della via che divide il villaggio di Santarpino da quello di Succivo, gira irregolarmente e verso oriente per le adiacenti campagne, e passando in sotto del luogo detto *Castellone* (*Fondina di Castellone*), non molto lunghi dal comune di Orta di Atella e dalla opposta parte della via presso l'altro di Pomigliano d'Atella, va a terminare dalla parte di mezzogiorno presso il luogo detto *dei Santi*; in quel tratto di territorio, che volgarmente chiamiamo *Fondina* (*Fondina di S. Maria di Atella*) come si legge nei catasti. In questo irregolare semicerchio è compresa una buona parte del Comune di Santarpino e specialmente la via *Ferrumma*, la quale, insieme alle vicine campagne distese ad oriente del paese, segna il livello dell'antica città; sulla grandezza della quale non possiamo dire altro di preciso, non essendo parimenti conosciuto il confine occidentale della medesima, perché da questa parte non appare il fossato, il quale resta nei suaccennati limiti circoscritti.

Se la pianta tramandataci da Igino fosse realmente alla nostra Atella riferibile, come ritiene il Magliola, allora nel recinto del fossato sarebbe stata propriamente la città (*oppidum*) e nelle vicinanze collocata la *Colonia Atellana*.

A settentrione il territorio di Atella era separato dalla Liburia Capuana per mezzo del Clanio che ne era il naturale confine e verso oriente si estendeva fino al bosco di Santarcangelo, nelle vicinanze di Caivano.

I paesi più antichi nella nostra Liburia Atellana, dal V secolo in poi, come si ricava dalla Istoria Miscella (continuata da Paolo Diacono fino all'anno 806), dalle Cronache, dalle Scritture e da Cedolari dei bassi tempi, sono: *Santarpino*, *Pomigliano di Atella* (Pomelianu), *Casapuzzano* (Puczianu), *Nevano* (Nevanu), *Grumo* (Casagrumi), *Cardito* (Carditu), *Caivano* (Calevanum), *Melito* (Mellianu, Melanu e Melaianu), *Gricignano* (Gricinianu), *Casavetore* (Casavetere), *Casoria* (Casuri), *Carinaro* (Cerinaru), *Teverola* (Tuberoli), e via discorrendo.

Sono, però, di una epoca indubbiamente posteriore ai precedenti questi altri villaggi: *Succivo*, *Cesa*, *Orta di Atella*, *Sant'Antimo*, *Frattamaggiore*, *Frattapiccola*, *Arzano*, *Casandrino*, *Afragola* etc. . . . . .

da «MEMORIE STORICO-CRITICHE sulla vita di S. Elpidio, vescovo africano e patrono di S. Arpino, con alcuni cenni intorno ad ATELLA, antica città della CAMPANIA, al villaggio di SANTARPINO ed all'AFRICA nel secolo V» Napoli, 1884 (pagg. 48, 49, 50 e 52, 53 - escluso le note bibliografiche).

# INTORNO AD UN CRATERE ATELLANO

G. CASTALDI

Il cav. Magliola di Sant'Arpino possiede un vaso dipinto, che a me è parso degno di essere illustrato, sia per la fabbrica alla quale appartiene, sia per il soggetto che raffigura.

Il possessore non seppe dire con precisione il luogo della provenienza non avendolo, ritrovato direttamente, ma avendolo ricevuto dagli antenati. Tuttavia, a quanto pare, il vaso dovette essere rinvenuto nel suolo archeologico della vicina Atella, di cui Sant'Arpino è parte. E' un cratere a campana di forme tectoniche assai svelte e regolari, alto, m. 0,364 con un diametro alla bocca di m. 0,265. La patina nera e lucida ne lascia risaltare le figure di un rosso piuttosto vivo. Sotto il labbro gira una ghirlanda di alloro, mentre sotto la rappresentanza si svolge un meandro interrotto da dadi neri con quattro punti quadri risparmiati dalla vernice e disposti in croce. I manichi, al punto d'inserzione, sono contornati da ovoletti interrotti dalla parte interna. Sotto i manichi si apre una palmetta, la quale armonizza con l'altra che le si attacca quasi al picciuolo, dove si accostano, salendo, due volute, le quali in basso portano un arabesco a foglia. Tutto l'insieme degli ornati è svelto e leggero.

Il diritto del cratere presenta (vedi disegno in ultima di copertina) nel centro una figura di donna che, poggiando la spalla destra ad un arboscello di alloro, tiene il braccio corrispondente ripiegato ed alquanto in alto. La testa, di profilo, cinta di stephane e di tenia, si volge a sinistra lievemente reclinata. Il resto della persona, che si presenta invece di prospetto, è vestito di un leggero chitone dipinto di bianco e di un ricco himation risparmiato dal colore e dipinto al modo solito, il quale, raccolto sulla piegatura del braccio sinistro, lascia scoperto, in alto, il braccio destro, le spalle ed il seno, ed in basso, terminando al poplite, i piedi e porzione delle gambe. L'himation, trattato con arte, specialmente nelle pieghe, finisce agli orli opposti con una larga fascia dentata, che fa corrispondere ad ogni dente un ornato di quattro cerchietti uniti e disposti in croce, i quali rappresentano forse un fiore a quattro petali. Con eguale finezza è trattato il chitone a maniche, velato e trasparente, che si vede in quelle parti della persona non coperte dall'himation: tutto il corpo della donna, tanto le parti vestite del solo chitone trasparente, quanto le parti nude sono coperte di colore bianco. La sinistra abbassata reggeva, forse, una benda che è svanita non lasciando tracce.

Ai lati di questa figura sono due gruppi simmetrici; ciascuno dei quali è composto di due figure: un giovane sedente con una donna in piedi. Le donne non hanno colore aggiunto.

La donna bianca che trovasi nel centro guarda mollemente il giovane del gruppo che le sta a sinistra, nudo, imberbe, col capo inghirlandato di alloro e coperto dal berretto frigio, di cui è visibile l'apice e porzione del prolungamento dietro la nuca, perché il colore bianco sovrapposto si è staccato lasciando lieve traccia. Di sotto la ghirlanda, che si sovrappone al berretto, scendono due lunghe *eliches* di capelli. Il giovane siede sulla clamide avvolta, la quale è fiorettata come l'himation della donna bianca che egli, volgendosi, guarda, mentre con la mano destra appoggia alla spalla sinistra un lungo ramo di alloro. Di fronte a lui sta in piedi una donna vestita di semplice chitone, la quale tiene nella sinistra il tirso alto fino a sorpassarle l'omero e scuote con la destra il giovane assorto nel vagheggiamento della figura centrale. Dalla parte opposta di questa, in modo da armonizzare col primo gruppo, un altro giovane, nudo anch'esso e parimenti seduto sulla clamide avvolta, regge fra le gambe incrociate in profilo un bastone sul quale poggia la destra. Con la testa coronata di alloro, fissa gli occhi in quelli della donna che gli sta di contro e che gli tende le braccia in atto di volergli cingere una ghirlanda o benda, la quale doveva essere dipinta in bianco ed è svanita del tutto. La figura

femminile è vestita di lungo chitone fioretato in basso, come l'altro della donna che le fa riscontro, ed ha la testa cinta di stephane.

Sul rovescio assai trascurato e di altra mano sono dipinti tre efebi ammantati, di cui uno si poggia ad un bastone, quello di mezzo mostra uno strigile ed il terzo gioca con la sfera: come ben vedesi sono, dei palestriti. In alto, quasi sotto l'orlo del vaso, si osserva una borsa rotonda o sfera con legami a croce.

Questa è la descrizione esatta del cratere da noi preso in esame; ora vogliamo parlare della fabbrica, alla quale esso ci sembra di appartenere, e dare una plausibile interpretazione delle scene che porta dipinte.

Il vaso è di fabbrica campana e propriamente, per taluni dati caratteristici, di Saticula. A noi è parso uno dei più belli esemplari di quella officina, sia per la correttezza delle forme tectoniche, sia per la lucentezza della vernice. E per l'accurato disegno, che vedesi nel diritto, siamo inclinati a riporne la fattura al principio del IV secolo . . . . .

...

dai «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei» vol. XV, fasc. VII-X, Luglio-Ottobre 1906 (pagg. 484 - 485 - 486 - 489, escluso le note bibliografiche).



Disegno dai "Rendiconti dell'Accademia dei Lincei",  
vol. XV, fascic. 7°-10°, 1906, pag. 487

## UN MONUMENTO ATELLANO

Credo opportuno dare notizia delle condizioni, in cui trovasi presentemente, e dello stato di conservazione di un insigne monumento Atellano, che ho avuto occasione di esaminare testé nuovamente, per ragione di ufficio. Si tratta del monumento dedicato dalla gratitudine degli Atellani ad un loro concittadino e benefattore, il consolare C. Celio Censorino, dei tempi dell'Imperatore Costantino. L'iscrizione del monumento si può leggere nel C. I. L., vol. X, n. 3732; dove la trascrizione è fedelissima e fu fatta sull'apografo del Professor Giulio De Petra, per incarico di Teodoro Mommsen. Riproduciamo la iscrizione:

C. CAELIO. CENSORI  
NO. V. C. PRAET. CANDI  
DATO. CONS. CUR. VIAE.  
LATINAE. CVr. reg. IVII  
CVR. SPLENDIDAE. CAR  
THAGIN. COMITI. D. N.  
CONSTANTINI. MAXIMI. AVG.  
ET. EXACTORI. AVRI. ET. ARGEN  
TI. PROVINCIARVM III. CONS. PRO  
VINC. SICIL. CONS. CAMP. AUCTA  
IN. MELIVS. CIVITATE. SVA. ET. REFOR  
MATA. ORDO. POPVLVSQVE. ATELLANUS.  
L.D.S.C.

Il monumento trovasi ora in un'ampia sala terrena dell'edificio scolastico del Comune di Grumo, in Provincia di Napoli, a sinistra di chi vi entra. Esso è una base severa di marmo, costituita da un bel blocco quadrato, alto, dalla base alla sommità della cornice, m. 1,14, con la larghezza massima della cimasa di m. 0,55 e del dado di m. 0,50.

Il plinto, che sormonta la gola diritta e la fascia della cornice, è, per larghezza ed altezza, pari a quello, che è sottoposto al listello ed al toro del basamento. La faccia anteriore del dado ha una grande riquadratura incorniciata, in cui è scolpita l'iscrizione laudativa sopra riportata. Nel lato destro del dado è scolpita la patera, nel sinistro l'urceo tradizionale in rilievo. La faccia posteriore del dado è trattata a punta di scalpello, sì che ne risulta un piano abbastanza liscio.

Il Remondini (*Nolana Ecclesiastica Storia*, Napoli, 1747, vol. I, p. 64-65), rileva gli errori del Pratilli e del Muratori, che prima di lui si erano occupati di quel marmo, ed avevano asserito, l'uno che esso fosse nella Chiesa Parrocchiale del villaggio di S. Elpidio, volgarmente detto S. Arpino, l'altro *in vico inter Fratta piccola e S. Arpino*. Anche altri eruditi ripeterono le erronee indicazioni del Pratilli; così l'abate Vincenzo De Muro (*Ricerche storiche e critiche sulla origine, le vicende e la rovina di Atella*, pag. 169), così Matth. Aegyptius (vedi Mommsen, nel luogo, citato del C. I. L.); così Gaetano Parente (*Origine e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, vol. I, pag. 179).

Secondo il Remondini questo monumento era stato da secoli usufruito nella fabbrica dell'antico campanile della Chiesa di S. Tammaro a Grumo, «la non men nobile che popolosa terra di Grumi (sic) e gloriosa madre di molti dei più celebri letterati che fioriscono, nella città di Napoli». Essendosi poi voluto rifare l'antico campanile, il monumento fu di là tolto in sulla piazza dirimpetto alla porta della Chiesa. Presentemente, comeabbiamo detto, è a pianterreno dell'edificio scolastico. Il suo stato di conservazione è soddisfacente. V'è qualche slabbratura e qualche rottura nel fronte della cornice e del basamento, e vi sono alcune forti abrasioni nelle lettere componenti

l'iscrizione, specie nelle linee II, III e IV. Ma in genere il monumento di Atella è in buono stato di conservazione, sicché per sé stesso costituisce un decoroso ornamento del ridente ed ameno paesello; e merita una collocazione più decorosa, che lo preservi in pari tempo da ogni ulteriore danno, che il tempo o l'uomo possano, arrecargli.

S. E. MARIOTTI

da ATHENAEUM anno II, fascicolo 3°, Luglio 1914 - Ravenna.

L'avvocato Vincenzo Legnante, ex-sindaco di S. Arpino e illustre componente del Comitato scientifico dell'Istituto di Studi Atellani, ci ha lasciato.  
Crediamo che il miglior modo di onorare la sua memoria sia quello di pubblicare, di volta in volta, alcuni suoi studi, ancora inediti, sulla storia e sul folklore atellano.  
Quella che segue è un'antica azione scenica cantata, del '600-700, da lui raccolta più di 20 anni fa, nella zona atellana.

## ZEZA - ZEZA

- *Personaggi* -  
*Pulcinella*, marito di  
*Zeza-Zeza*  
*Vicenzella*, loro figliuola, per le cui grazie  
*Don Nicola*, notabile del tempo, spasima.  
*Coro*

### ATTO UNICO - SCENA UNICA - CORO

Pulcinella e Zeza-zeza, indi Vicenzella e poi Don Nicola

PULCINELLA  
(nell'atto di uscire di casa)

Zeza-zeza, ca i' mo' esche  
statte attient' à stà figliola;  
tu lle si mamma e fance  
nà bbona scola

*Zeza-zeza, io esco,  
stai attenta a questa figliuola,  
tu le sei madre e falle  
perciò una buona scuola*

Coro - ultimo versetto

Nun a fà ascì e trasì,  
nun la fà praticà  
ca chelle che nun sape  
se po' 'mparare...

*Non farla uscire e entrare  
non farle frequentare gente  
che quello che non sa  
(l'ingenua) può imparare*

Coro: ultimo versetto

Zeza-Zeza:

Nun 'nce penzare a ccheste,  
maretelle bellu mie;  
chest' a' figliola  
l'agge crisciuta ie...

*Non pensarci  
maritino bello mio,  
che questa figliuola  
l'ho cresciuta io...*

Coro: ultimo versetto

(uscito Pulcinella):

La voglio fa' scialare  
cu' cciente 'nnammurate,  
cu' principe, signure  
e cu' li abbatì...

*Voglio che se la goda  
con cento innamorati,  
con principi, signori  
ed anche con gli abati*

Coro: ultimo versetto

Vicenzella (entrando):

Mamma, ma' vide chi vene  
chillo me pare o' zi' don Nicola,  
che libbre sott'o'racce scenne

*Mamma, guarda un po' chi arriva,  
quello mi pare zio don Nicola, che,  
coi libri sotto braccio, scende dalla*

a' copp'a' scola .....

*scuola*

Coro: ultimo versetto

Ca si' isse me vulesse,  
mo' mo' m'o' spusarrie,  
'nnanz'a' sta' ccise e' tate  
nun nce starrie ...

*Che, se lui mi volesse,  
su due piedi me lo sposerei,  
e non resterei di certo davanti a  
quello snaturato di mio padre*

Coro: ultimo versetto

(e carezzevole a don Nicola che è entrato):

Ma zi' don Nico' chè state,  
Zi' don Nico' c'avite,  
pecché accussì sdignate  
site venute? ...

*Ma zio don Nicola, ch'è successo, che  
mai avete?  
perché vi presentate  
così scontroso ... ?*

Coro: ultimo versetto

Don Nicola - (espansivo):

Pe' tte', bella quatrrana,  
me songhe 'nzallanute,  
tutte lu' cerevielle  
agge perdute! ...

*Per te, mio bel pezzo di ragazza,  
mi sono rimbambito,  
il bene dell'intelletto  
ho perduto!...*

Coro: ultimo versetto

Non vado più allo «studio»,  
nemmen'a' «Vicaria»,  
penzanne sempe a te  
bellezza mia!..

*Non vado più allo «studio»,  
e nemmeno alla «Vicaria»  
pensando sempre a te,  
bellezza mia*

Coro: ultimo versetto

(e si abbracciano sotto lo sguardo compiaciuto di Zeza-Zeza).

### PULCINELLA

(entrando e afferrando Don Nicola da dietro)

arréte, arréte, arréte

*Indietro, indietro, indietro*

(Don Nicola e Vicenzella scappano)

Zeza-Zeza (intervenendo)

A lu' canchere che t'afferre  
dint'a' stu' bruttu nase,  
chill'era don Fabrizio,  
o' patrona e' case...  
Vuleva li denare,  
de la terza passate,  
e si nun era pe' Vicenzella,  
ive carcerate..!

*Che ti venga un cancro  
in questo brutto naso,  
quello era don Fabrizio,  
il padrone di casa ...  
Voleva i denari della pigione  
arretrata di tre mesi  
e se non era per Vicenzella,  
andavi in carcere*

Coro: ultimo versetto

Pulc. (alla folla che si è fatta):

Sentite, bella ggente'  
a mme che me succede..  
Innanz'a' sta' piezze' mpesa

*Sentite, bella gente,  
che accidente mi succede...  
davanti a questa mala razza*

de mugliera...  
Aiere sser'a' casa,  
nun' truvaie a' cannela appesa  
e Don Nicola sott'o'liette  
steve..  
Ah, che 'nce faceva?

*di mia moglie...  
Ieri sera a casa  
non trovai il lume appeso  
e Don Nicola stava nascosto  
sotto il letto ...  
Ah, e che ci faceva?,*

Coro: ultimo versetto

Ma sta vota nun m'a faie,  
pezzo di bastardona,  
si' sott'o' liett'ancora  
Il'ai'annascuse ...  
Si' o' 'ncocce, nun' 'o sacce  
chelle che ne succede..  
ve lev'a' tutt'e' dduie o' stenteniente...

*Ma questa volta non me la fai, pezzo  
di bastardona,  
se lo hai nascosto ancora  
sotto il letto...  
Se lo pescò, non so...  
che succede...  
vi strappo a tutti e due le budella*

(smargiasso)

(Don Nicola, ricompare ed impetuoso):  
Basta, ormai basta, pezzo 'e  
cacarone,  
difenditi se puoi dal mio bastone

*Basta, ormai basta, pezzo di poltrone  
difenditi, se puoi, dal mio bastone.*

(e si scaglia ...)

#### Pulcinella

Mugliera, mia mugliera, apàreme sti'  
botte..  
dancella, dancella subbete a Vicenzella  
nosta..

*Moglie, moglie mia, riparami da  
queste bastonate,  
dagliela, dagliela subito la nostra  
Vicenzella ...*

(Abbraccio delle due coppie e gran finale rumoroso con partecipazione danzata del coro).



**Il Maccus-Pulcinella, la principale Maschera delle "Fabulae atellanae",  
Museo Campano di Capua (foto di P. Cominale)**

# ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

*Dallo Statuto dell'Ente, costituito con atto del Notaio Fimmanò Filomeno il 12-12-1978, registrato in Napoli al n. 1221912:*

L'Istituto ha lo scopo di:

- operare perché si riporti alla luce quanto ancora resta della antica città di Atella;
  - istituire un ANTIQUARIUM, per raccogliere i ritrovamenti conservati nei vari Comuni e per accogliere tutti gli altri «pezzi» che verranno ritrovati;
  - raccogliere e conservare tutte le pubblicazioni, gli studi, le carte, i manoscritti, le fotografie ed ogni altra testimonianza riguardante l'antica città, le sue «fabulae» e gli odierni paesi atellani;
  - pubblicare gli inediti, i nuovi contributi, gli studi divulgativi sullo stesso argomento, nonché un Notiziario di ricerche e bibliografia;
  - ripubblicare opere rare e introvabili; istituire borse di studio per promuovere ricerche, scavi, studi, tesi di laurea, specializzazioni e pubblicazioni su tutto, ciò che riguarda la zona atellana;
  - affiancare e collaborare con le Università, gli Istituti, le Accademie, i Centri, le Associazioni, i Comitati interessati all'argomento;
  - incentivare gli studi di storia comunale e dare vita ad una apposita Rassegna periodica.
- .....

L'«Istituto di Studi Atellani» non ha scopi di lucro. Tutte le entrate, da qualsiasi fonte provengano, sono destinate al raggiungimento delle finalità sopra indicate.

Il patrimonio dell'Istituto è costituito:

- a) dalle quote dei soci;
  - b) dai contributi di enti pubblici e privati;
  - c) da lasciti, offerte, sovvenzioni;
  - d) dalle varie attività dell'Istituto.
- .....

Possono essere Soci dell'«Istituto di Studi Atellani»:

- a) Enti pubblici e privati interessati al raggiungimento delle finalità che l'Istituto si propone; si auspica che divengano innanzitutto Soci i Comuni sorti sulle rovine dell'antica Atella e quelli presso i quali sono ancora presenti vestigia dell'antica città;
- b) Tutti coloro che, o per gli specifici studi coltivati, o per desiderio di contribuire alla diffusione della cultura, condividono gli scopi che l'istituzione si propone ed intendono contribuire concretamente al loro raggiungimento.

\* \* \*

*Il primo anno di vita dell'Istituto non è stato facile: come accade per tutte le nuove istituzioni, anche la nostra ha dovuto lavorare non poco per vincere la diffidenza e lo scetticismo, né si può dire di aver superato tutte le difficoltà.*

*Bisogna dare atto al Comune di S. Arpino di aver immediatamente recepito l'importanza dell'iniziativa, partita dall'ACA Santarpinese, e di aver consentito di muovere, in concreto, i primi passi. Hanno successivamente aderito:*

- Il Comune di Frattaminore;
- Il Comune di Frattamaggiore;
- l'Am. Prov. di Caserta;
- l'Am. Prov. di Napoli;
- alcune cattedre dell'Università di Napoli;

- accademie e gruppi ARCI.

\* \* \*

L'Istituto, negli incontri avuti con le Autorità dei vari Comuni interessati, non ha mancato di sollecitare l'unica idonea misura, e cioè la costituzione di un consorzio per ottenere gli ingenti aiuti finanziari indispensabili per una sistematica campagna di scavi e per il restauro e la ristrutturazione dell'ex palazzo municipale che costituisce un autentico raccordo fra i tre Comuni di S. Arpino, Succivo ed Orta di Atella, nel cui perimetro sorgeva l'antica città.

*La concretezza, però, dell'Istituto di Studi Atellani sta nell'ampia gamma di attività che esso ha previsto nel proprio statuto. Il problema atellano è stato considerato nei suoi multiformi aspetti, oltre quello archeologico, e, pur tra difficoltà varie, un buon lavoro è stato compiuto, grazie anche al gratuito e disinteressato impegno dei suoi operatori:*

- a) Sono stati pubblicati i primi due volumi della Collana «Civiltà Campana»;*
- b) Sono stati concretizzati gli accordi con il Consiglio Nazionale delle Ricerche perché, sotto gli auspici di tale istituzione, venga condotta, a cura dell'Istituto, una indagine storico-economica-sociale fra tutti i Comuni di origine atellana;*
- c) E' stata avviata la pratica per il riconoscimento della personalità giuridica all'Istituto;*
- d) Sono stati tenuti incontri, sia nella sede del Comune di S. Arpino, sia del Comune di Orta di Atella, sia dell'Associazione Culturale Atellana, con studiosi ed appassionati del problema e gettate le basi per un convegno di studi di ampio respiro;*
- e) Sono state poste le premesse per la realizzazione di un film didattico-documentario su Atella.*

*Sulla base del lavoro essenziale, anche se poco appariscente, compiuto nel 1979, emergono le linee programmatiche per il 1980:*

- a) Continuare con ogni vigore a premere per la realizzazione del Consorzio fra i Comuni Atellani, per poi affiancarne l'opera per tutto quanto possibile;*
- b) Realizzare la prevista ricerca storico-socio-economica sui Comuni di origine atellana, autorizzata dal C.N.R.;*
- c) Continuare la pubblicazione del previsto «Notiziario»;*
- d) Realizzare il film, già studiato nei particolari;*
- e) Dare inizio alla pubblicazione di una Rivista di vasto respiro, rivolta agli studi storici comunali, in genere, ed all'antica Atella in particolare;*
- f) Continuare la pubblicazione di opere nella collana «Civiltà Campana»;*
- g) Attuare il previsto convegno di studi, nella speranza di trasformarlo in un incontro annuale.*

*E' certamente un programma ambizioso, per il quale sono indispensabili concreti aiuti: l'«Istituto di Studi Atellani», nella fiducia di vedere anche sensibilmente aumentare il numero di soci, si augura che tali aiuti non mancheranno.*